

Relazione Diocesana Secondo Anno del Cammino Sinodale

Premessa

Il cammino sinodale di questi due anni nelle diverse parrocchie della diocesi si è sviluppato attraverso l'organizzazione di gruppi costituiti da rappresentanti delle realtà associative e movimenti presenti nei territori, coinvolgendo, soprattutto nel secondo anno, i cresimandi, i nubendi, i genitori e i bambini del catechismo.

Si è vissuto il proposito di **continuare ad ascoltare le voci della società civile e, particolarmente, delle minoranze**, provando ad incontrare coloro che si sentono ai margini per situazioni familiari difficili o per i limiti della nostra capacità di ascolto verso coloro che hanno punti di vista diversi. Inoltre, si è cercato di porre attenzione alla vita sinodale dei Consigli pastorali parrocchiali.

Si è ribadito con forza che **la Parola di Dio è sempre attuale ed è la strada da seguire per camminare insieme e crescere nella carità, nella misericordia e nell'accoglienza dell'altro** e che verbi quali accogliere, confrontarsi, conoscersi, collaborare, includere, possono dimostrarsi decisivi nei processi di discernimento verso una Chiesa sinodale partecipativa e corresponsabile.

L'entusiasmo generale del primo anno di ascolto si è come assestato durante il secondo su livelli più ordinari di partecipazione al dialogo ecclesiale, ma il metodo proposto della "conversazione nello Spirito" ha permesso di vivere con maggiore consapevolezza il maturare del cammino sinodale.

Risposte alle domande guida

1) Per la continuazione del cammino sinodale nella propria diocesi, quali esperienze scaturite dalla fase narrativa vogliamo continuare e far crescere nei prossimi anni? (Iniziative, progetti, cantieri iniziati...) Indicate e descrivete brevemente queste esperienze (massimo tre).

Tra le esperienze significative emerse nel corso del cammino sinodale, riportiamo:

- L'organizzazione, attraverso il coordinamento tra alcune parrocchie vicine, di un **osservatorio territoriale interparrocchiale sulle problematiche sociali** con la finalità di operare in modo più coordinato e sinergico nei servizi di assistenza offerti dalle Caritas e nelle iniziative di sensibilizzazione ai problemi del territorio. Tra queste si segnalano: il dialogo aperto e già avviato con alcune istituzioni scolastiche nei territori della diocesi, la

collaborazione con associazioni e gruppi rispetto all'emergenza ROM e il dialogo con le istituzioni civili sui temi del creato.

- **L'attenzione al tema della famiglia, che ha visto nascere varie iniziative** tra cui incontri di ascolto ed azioni di accompagnamento personale per famiglie ferite e in difficoltà, soprattutto nell'ambito dei percorsi di iniziazione cristiana.
- **La cura dei Consigli pastorali** che, laddove sono presenti, si sono rilevati un ottimo laboratorio sinodale; da qui è scaturito l'impegno concreto per consolidarli dove attivi, rilanciarli dove non presenti.
- **La ricerca di un dialogo franco con i giovani**, i quali non sembrano accettare più una cultura prefabbricata e rifiutano il linguaggio con cui viene presentato il Vangelo nella teologia e nella predicazione corrente. Lo giudicano anacronistico, lontano dalla vita reale, che sfugge ai reali problemi e per questo non in grado di incidere sulla loro vita. Avvertono che la comunicazione ecclesiale serve a mantenere e difendere un "sistema" più che a cambiarlo. In fondo però, non rifiutano completamente il Vangelo ma cercano un nuovo rapporto, un nuovo linguaggio, chiedono un ascolto reciproco ed una maggiore partecipazione alla costruzione della casa comune rifiutando una pura trasmissione passiva dei valori.

2) Qual è un'esperienza che vogliamo evidenziare che può servire da stimolo e spunto per le altre Chiese? (può anche essere una di quelle indicate al punto precedente)

Coltivare iniziative comuni e sinergiche tra realtà religiose, comunali, associative e scolastiche per l'accompagnamento di persone fragili che vivono sul territorio.

3) Che cosa abbiamo imparato sul camminare insieme in questi due anni? Elencate due aspetti rilevanti.

Una prima consapevolezza maturata nel cammino sinodale è che **per costruire un cammino comune è necessario un atteggiamento di *concordia***. Bisogna ascoltare l'altro con le orecchie, ma ancora più con il cuore, non giudicando e prendendo consapevolezza di essere compagni di viaggio. Così, nel "camminare insieme" ci si rende conto di vivere in una realtà più grande di quella immaginata, e si allargano gli orizzonti dando adito alla voglia di agire, cambiare ed aiutare. L'accoglienza di tutte le diversità di persone, religione, sesso, paese d'origine, lo sguardo misericordioso verso il povero e gli ultimi, hanno generato questo processo di *concordia*. D'altro canto, c'è consapevolezza che spesso è proprio 'dentro' le nostre comunità che si creano 'dei lontani' alzando barriere che si possono poi rivelare muri insormontabili. In molte parrocchie i

gruppi di laici fanno fatica a vivere da veri ‘compagni di viaggio’; a tal proposito, il metodo della conversazione spirituale è risultato uno strumento efficace per educare al dialogo e al discernimento comunitario. Esso ha favorito l’ascolto interiore di chi spesso si guarda con diffidenza e ha suscitato in tutti il desiderio di rintracciare i movimenti dello Spirito di Dio, che apre nuove strade e allarga le prospettive ministeriali.

Una seconda consapevolezza emersa è **la necessità di uno “scatto in avanti” per uscire dalla “comfort zone” in cui molte comunità parrocchiali e molti cristiani sembrano essersi impantanati, tornando all’essenzialità di Cristo e del Vangelo.** La pigrizia della “comfort zone” ci ha portato a non ascoltare sufficientemente chi ci sta intorno: famiglie in difficoltà, ammalati, persone che affrontano un momento di difficoltà spirituale e che hanno bisogno del nostro supporto e non del nostro biasimo, giovani che ci sembrano lontani anni luce ma che in modo sorprendente ci mostrano il bisogno di capire e fare esperienza di Dio in modi a volte incomprensibili e quasi enigmatici. Abbiamo bisogno di uno scatto in avanti che possa scardinare questa “pigrizia spirituale” che si è diffusa nelle nostre comunità, certamente attraverso la preghiera, ma anche con incontri per condividere le nostre esperienze e con una presenza più efficace nel territorio. Ci si è interrogati sul come, nelle modalità in continua mutazione della vita sociale dell’umanità di questo tempo, la parrocchia possa continuare ad essere il centro della vita dei fedeli e anche di chi non si sente tale. Abbiamo bisogno, di tornare alle origini, di essere autentici e credibili, di vivere l’essenzialità di Cristo, di nutrirci di preghiera vera, di vivere e far vivere le pratiche pastorali nella verità, di intessere relazioni basate sulla carità e sulla misericordia, senza nulla temere. È necessario raccontare le esperienze vissute nelle nostre parrocchie, mostrando che è possibile vivere relazioni vere, fraterne, gratuite, sincere fondate sul Vangelo. La parrocchia non può restare chiusa nel tempio, deve andare sulla strada, incontrare la gente, farsi prossimo a tutti, cercare e perseguire obiettivi di progetti comuni perché nella Chiesa c’è posto per tutti e ciascuno può trovare il proprio nell’unica vera famiglia, quella di Dio.

Conclusioni

Lanciando lo sguardo in avanti, sembra necessario affrettare il passo nella fase sapienziale, per arrivare a deliberare come Chiesa locale quelle scelte attese dalle risonanze della lunga fase di ascolto.

Siamo convinti che passi concreti nel rinnovamento delle nostre prassi ecclesiali, esperienze di collaborazione concrete tra le parrocchie, racconto delle buone prassi e una modalità di accompagnamento più attenta alla complessità del vivere contribuiranno a risvegliare l’entusiasmo nei fedeli che hanno scommesso e creduto nel sinodo e a motivare chi ha smesso di camminare.